

GIAMPIERA ARRIGONI

## Apollo, la tamerice e la mantica

**Abstract** – Apollo Myriakaios di Lesbo e Apollo Koropaios di Korope, che usavano la tamerice per la mantica, erano indipendenti da Delfi, ma il loro culto non era localmente meno importante.

**Parole-chiave** – Apollo; mantica; tamerice

**Title** – Apollon, divination, and tamarisk

**Abstract** – Apollon Myriakaios in Lesbos and Apollon Koropaios in Korope, both using the tamarisk in divination, were independent from Delphi, but their cult was not less important, at least locally.

**Keywords** – Apollo; divination; tamarisk

### 1. *La tamerice*

Lo storico Metrodoro di Scepsi, che fu anche filosofo accademico e retore eccellente (fine II-I a.C.), considera la tamerice (μυρική) «una pianta antichissima»<sup>1</sup>. Abituati alla poesia virgiliana e alle sue *humiles myricae*<sup>2</sup>, si è portati a pensare che la tamerice fosse un arbusto o al più un alberello. In realtà, se gli alberelli possono raggiungere un'altezza di 2-4 metri, la tamerice può essere anche un vero e proprio albero maestoso, che può raggiungere l'altezza di 5-10 metri<sup>3</sup>. L'albero ha rami lunghi e flessuosi ed è sempreverde. Le foglie, piccolissime e quasi squamiformi, sono alterne, lanceolate e di colore verde scuro o glauco. I fiori, rosa o bianchi, sono ornamentali (Fig. 1)<sup>4</sup>. La pianta cresce in terreni vicino ai fiumi, ai laghi e alle acque stagnanti, ma anche sui monti e perciò viene considerata una pianta anfibia<sup>5</sup>. Era ben noto che le tamerici crescevano copiosissime sulle rive del Meandro<sup>6</sup> e in effetti le personificazioni dei fiumi erano presentate come uomini recumbenti, nudi e barbati, coronati da ghirlande di tamerici e di canne<sup>7</sup>. In Omero le tamerici selvatiche, in forma di arbusto o di albero, compaiono nella piana di Troia<sup>8</sup>, sulle rive dei fiumi Xanto e Scamandro<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> *FGrHist* 184 F 4. La tradizione greca su questa pianta è stata in genere trascurata dagli studiosi; qualche cenno in MURR [1890] 1969, p. 107, che si riferisce però sempre alla tamerice arbusto.

<sup>2</sup> Verg. *Buc.* IV 2; cfr. MAGGIULLI 1995, pp. 363-365.

<sup>3</sup> LEMBACH 1970, p. 105; AMIGUES 1988, p. 101, n. 11 (le tamerici in Grecia sono veri alberi, altre sono arbusti).

<sup>4</sup> Foto pubblicata per gentile concessione dei Vivai Frappetta di Montelibretti (Roma).

<sup>5</sup> Thphr. *H.P.* I 4, 3. Per questa sua caratteristica sarà mal giudicata dai Cristiani: NAZZARO 1994, pp. 445-446. Tamerici in pianura, non solo in montagna in Thphr. *H.P.* III 3, 1; presso laghi e acque stagnanti: Dsch. I 87, 1. Tamerici sui monti nella terra dei Corasmi, vicini dei Parti in Ecateo di Mileto *FGrHist* 1 F 292a; cfr. St. Byz. s.v. Χορασμῆ Billerbeck/Neumann-Hartmann (Corasmi). Tamerici vicino al mare nella terra degli Ittiofagi (Str. XV 2, 2, golfo arabico). Tamerici nelle isole: a Cipro vi è un toponimo Myrikai «luogo sacro ad Afrodite di Cipro» (Hsch. s.v. Μυρῖ και Latte); a quest'isola è connesso il mito di Myrike, figlia di Cinira, re di Cipro (già ben noto a Omero, *Il.* XI 20), che, dopo essere stata mutata nella pianta di tamerice, di cui è eponima, stillava lacrime (Hsch. s.v. μυρική Latte), con probabile allusione alla "sudorazione" della pianta in seguito alla puntura di un insetto (CORTESI 1937, p. 211: *T. mannifera* asiatica); cfr. Verg. *Buc.* VIII 54, MAGGIULLI 1995, p. 364. Un'isola del Mar Rosso era chiamata Myrike (St. Byz. s. v. Billerbeck).

<sup>6</sup> Paus. V 14, 3.

<sup>7</sup> D. Chr. *Or.* IV 86.

<sup>8</sup> Hom. *Il.* VI 39 (ma Schol. D Hom. *Il.* VI 39 Z<sup>s</sup> e Y<sup>s</sup> van Thiel pensano a un albero); X 466-467 (Schol. Hom. *Il.* X 466 Z<sup>s</sup> van Thiel la considera una pianta θαμνώδες); Hsch. s.v. μυρικίνω Latte (albero selvatico).

<sup>9</sup> Xanto: Hom. *Il.* XXI 17-18; Q. S. V 433-434, cfr. IV 201-202. Scamandro: *Il.* XXI 349-350; cfr. Schol. *Il.* VI 39b Erbse. Eust. *Il.* X 467, p. 113, r. 8 van der Valk la definisce «amante dell'acqua» (ὕδροχαρής).

Nel paesaggio siculo la poesia bucolica di Teocrito pone tamerici sul declivio di un colle, dove pascolano le caprette<sup>10</sup>.



Fig. 1. Tamerice comune (foto Vivai Frappetta).

## 2. *Apollo Myrikaios e Koropaios*

Data l'ampia diffusione delle tamerici in Grecia non stupisce di trovarle anche nell'isola di Lesbo dove era noto che Apollo era connesso con le tamerici e perciò gli fu attribuito l'epiteto di *Myrikaios*<sup>11</sup>. Questa fonte evidentemente voleva indicare che a Lesbo Apollo *Myrikaios* era rappresentato con in mano rami di tamerice («reca rami di tamerice», dice lo scoliasta). Si sa infatti dalla stessa fonte che il poeta arcaico Alceo di Mitilene (Lesbo), in uno dei suoi carmi, raccontava di un'epifania in sogno di Apollo a qualcuno «recando un ramo di tamerice»<sup>12</sup>. L'apparizione notturna, durante un sogno, fa di Apollo un dio profeta che evidentemente comunica una profezia<sup>13</sup>.

In effetti si sa dal poeta ellenistico Nicandro, peraltro sacerdote di Apollo *Klarios*, che la tamerice era connessa con la mantica e ancora con Apollo: il poeta consigliava di aggiungere a una certa mistura anche «un ramo novello del tutto sterile di tamerice, indovino onorato tra gli uomini, pianta nella quale Apollo *Koropaios* pose capacità profetiche e legge divina per gli uomini»<sup>14</sup>. Apollo *Koropaios* prende il nome dalla città di Korope (in Tessaglia), dove vi era un santuario di campagna, distante circa 35 km dalla città di Demetrias, dedicato a questa divinità<sup>15</sup>. Tale santuario è stato scoperto, agli inizi del Novecento, dall'archeologo greco Arvanitopoulos: sono state trovate le mura di cinta, costruite sopra uno zoccolo arcaico. Del tempio sono stati trovati numerosi elementi in tufo e metope fittili dipinte, oltre a figurine di cavalli e una gran quantità di vasi a figure nere del VII-VI a.C. con scene di Centauromachia e riunioni di dèi. Questo santuario, risalente quindi almeno al VII a.C., era dotato di un oracolo che raggiunse il suo apice nel VI a.C. Quando la città di Korope fu inglobata nel sinecismo per

<sup>10</sup> Theoc. V 100-101; I 13 su cui LEMBACH 1970, pp. 105-106.

<sup>11</sup> Schol. Nic. *Ther.* 613a Crugnola.

<sup>12</sup> Alc. Test. 444 Voigt, da Schol. Nic. *Ther.* 613a Crugnola (testo leggermente diverso).

<sup>13</sup> Per casi di profezie in sogno vd. NILSSON 1967<sup>3</sup>, pp. 546-547; JOHNSTON 2008, pp. 9, 134-136.

<sup>14</sup> Nic. *Ther.* 612-614.

<sup>15</sup> ROBERT 1948, p. 22.

la fondazione di Demetrias ad opera di Demetrio Poliorcete nel 293 a.C., il santuario passò nella nuova giurisdizione. Da Demetrias è giunta un'importante iscrizione (datata alla fine del II a.C. o al I a.C.) che contiene notizie sul santuario di Apollo *Koropaios*, ormai parte di una triade importante per la lega dei Magneti insieme con Zeus *Akraios* e Artemis *Iolkia*<sup>16</sup>. In questo decreto si sottolinea l'antichità dell'oracolo, preferito da generazioni e frequentato anche da stranieri (col. I, rr. 14-15). A quest'epoca si richiede che taluni dignitari della città debbano sedere nel santuario, in occasione di due giorni di festa, vestiti di bianche vesti e «coronati con corone di alloro» (col. I, rr. 39-40). Successivamente viene indicata la grande attenzione dedicata al bosco sacro, che faceva parte del santuario, con la sostituzione degli alberi rovinati e l'ingrandimento del *temenos* (col. II, rr. 73-77). Ne consegue che veniva severamente vietato ai visitatori del santuario, fossero cittadini o stranieri residenti, di tagliare gli alberi o anche solo dei rami (col. II, rr. 80-82). Non si sa di quali alberi fosse formato l'*alsos* del santuario, ma il divieto di tagliare rami induce a credere che le tamerici non erano escluse.

Nicandro insiste sul fatto che il ramo novello di tamerice da usare nella sua mistura è del tutto sterile. Lo scoliasta spiega questa caratteristica come un'allusione al fatto che il ramo è novello, poi però precisa che è sterile anche la tamerice con cui Apollo prescrisse agli indovini di profetizzare<sup>17</sup>. Ciò significa che la tamerice in questione è quella selvatica, che differisce da quella coltivata (che cresce soprattutto in Egitto e in Siria)<sup>18</sup> solo per il particolare di non «recare un frutto somigliante a una galla». Eutecnio, uno scrittore non altrimenti noto, commentando Nicandro ricorda che nel culto di Apollo a Oropo la tamerice era «degnata di onore» e che gli indovini e i profeti, col capo coronato di rami (evidentemente di tamerice) fanno le loro profezie e danno i loro consigli<sup>19</sup>. Eutecnio fa evidentemente riferimento al culto di Apollo a Oropo, città della Beozia, ma desume la notizia dalla tradizione riportata da Stefano di Bisanzio, ossia Teone, Plutarco e Demetrio, sia questo il Falereo o il Cloro<sup>20</sup>. In realtà a Oropo di Beozia vi era un culto di Apollo *Paion*<sup>21</sup>. Tornando ai rami di cui parla Eutecnio, da intendere rami di tamerice, non è senza importanza l'esistenza di un nome specifico per «ramoscello di tamerice», ossia *ραχός*<sup>22</sup>.

Portato in mano o come corona, il ramoscello di tamerice ha dunque proprietà che aiutano la divinazione. Non è dimostrato che l'uso della tamerice nel culto apollineo corrisponda a pratiche raddomantiche<sup>23</sup>. Non viene mai spiegata dalle fonti antiche la ragione della proprietà mantica della tamerice nel culto di Apollo, ma non va sottovalutato che, nella pratica medica, la tamerice (radici, rami, foglie) è stimata per le sue proprietà «lavanti e solventi» (*ῥυπτικῆς καὶ τμητικῆς ἐστὶ δυνάμεως*), ma anche astringenti e perciò usata in molte affezioni della milza e dei denti, per purificare il fegato e per disturbi femminili<sup>24</sup>. D'altronde si può pensare che gli indovini e i profeti di Korope così come l'Apollo

<sup>16</sup> IG IX/2 nr. 1109 (da cui cito) = SOKOLOWSKI *LSCG* nn. 83, rr. 9-10, 14-15, 39-40; 84, rr. 4-13. Cfr. BURKERT 2005, p. 37. In generale su questo santuario vd. STÄHLIN 1922, coll. 1436-1437; STÄHLIN [1924] 2001, pp. 76-77. Per la datazione al 117 a.C. vd. STÄHLIN [1924] 2001, p. 77, nt. 155.

<sup>17</sup> Schol. Nic. *Theor.* 612b Crugnola.

<sup>18</sup> Dsch. I 87, 1; Plin. *N.H.* XIII 116.

<sup>19</sup> Eutecnio. in Nic. *Theor.* 604-619, rr. 9-14, p. 53 Gualandri.

<sup>20</sup> St. Byz. s.v. *Κορόπη* Billerbeck: «Orope infatti è città dell'Eubea dove vi è un illustrissimo santuario di Apollo». Su questa tradizione intricata sul nome della città vd. specialmente la discussione di CAZZANIGA 1965; qualche cenno in JACQUES 2002, p. 48 al v. 614 (che non conosce l'articolo di Cazzaniga).

<sup>21</sup> Paus. I 34, 3; vd. SCHACHTER 1981, p. 51.

<sup>22</sup> Phot. s.v. *ραχοί* Theodoridis; cfr. Hsch. s.v. *ραχοί* Hansen.

<sup>23</sup> Come hanno suggerito AMANDRY 1950, p. 132; BLECH 1982, p. 230 e JACQUES 2002, p. 177. È ben noto che Apollo porta un *ramo* di alloro quando va da Tempe a Delfi (Ael. *V.H.* III 1; cfr. BRELICH [1963] 2013, p. 421).

<sup>24</sup> Gal., vol. XII, p. 80 Kühn; *ex gr.* le radici usate per purificare il fegato: Gal., vol. XI, p. 746. r. 9 Kühn. Secondo Dioscoride (I 87, 2) il decotto di foglie, bevuto con vino, riduce la misura della milza, giova al dolore dei denti; il semicupio giova alle donne che hanno flusso di ventre e l'abluzione serve per combattere pidocchi e uova di insetti.

*Myriakaios* utilizzassero rami di una tamerice selvatica<sup>25</sup>. Peraltro la tamerice selvatica, agli occhi degli antichi, si distingue per le foglie sempreverdi e carnose<sup>26</sup>, caratteristica che l'avvicinano all'alloro.

### 3. *Gli altri*

Apollo *Myriakaios* e Apollo *Koropaios* e la mantica coadiuvata dalla tamerice non sono un *unicum* nell'antichità classica. Dinone, uno storico di Colofone del IV a.C., informava che gli indovini dei Medi sono soliti profetizzare usando rami di tamerice<sup>27</sup>. Infatti, secondo Strabone, i Medi — durante una cerimonia di sacrificio all'acqua — «recitano per molto tempo le loro preghiere recando un fascio di sottili rami di tamerice»<sup>28</sup>. Lo scoliasta di Nicandro afferma che i Magi (*i.e.* i Medi) e gli Sciti profetizzano con un ramo di tamerice e informa che Erodoto, nel quarto libro, presentò anche in molti luoghi e in Europa taluni che profetizzano mediante la tamerice<sup>29</sup>. In realtà Erodoto non parlava di tamerici, ma della divinazione degli indovini sciti tramite una particolare disposizione di salice unita a formule divinatorie<sup>30</sup>. Quindi Apollo e la tamerice mantica ha finora paralleli culturali solo negli indovini e profeti dei Medi (culto dell'acqua) e negli Egizi (culto di Zeus).

Giampiera Arrigoni  
[giampiera.arrigoni@unimi.it](mailto:giampiera.arrigoni@unimi.it)

---

<sup>25</sup> Secondo FARNELL [1895] 2004, p. 166 il culto con la tamerice dell'Apollo di Lesbo conservava reminiscenze del culto di Korope.

<sup>26</sup> Thphr. *H. P.* I 9, 3; 10, 4-5; III 3, 3; VI 2, 2.

<sup>27</sup> D(e)inon *FGrHist* 690 F 3. Giustamente JACOBY integrava <μυρίκης>.

<sup>28</sup> Str. XV 3, 14. Secondo Metrodoro di Scepsi (*FGrHist* 184 F 4) gli Egizi si coronavano di tamerice nella processione per Zeus e presso i Medi anche i Magi.

<sup>29</sup> Schol. Nic. *Ther.* 613a Crugnola.

<sup>30</sup> Hdt. IV 67, 1, su cui vd. HARTOG 1980, pp. 141-142.

### Abbreviazioni bibliografiche

- AMANDRY 1950  
P. Amandry, *La mantique apollinienne à Delphes*, Paris 1950.
- AMIGUES 1988  
S. Amigues, Theophraste, *Recherches sur les plantes*, T. I, *Livres I-II*, Texte établi et traduit, Paris 1988.
- BLECH 1982  
M. Blech, *Studien zum Kranz bei den Griechen*, Berlin-New York 1982.
- BRELICH [1963] 2013  
A. Brelich, *Paides e Parthenoi*, I, a cura di A. Alessandri e C. Cremonesi, Prefazione di P. Scarpi, rist. Roma 2013 (prima ed.: Roma 1963).
- BURKERT 2005  
W. Burkert, s.v. *Divination*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum (ThesCRA)*, III, Los Angeles 2005, p. 37.
- CAZZANIGA 1965  
I. Cazzaniga, *Kórope, Órope, Oropía, Orópos*, in "Maia" 17 (1965), pp. 60-68.
- CORTESI 1937  
F. Cortesi, s.v. *Tamaricaceae*, in *Enciclopedia Italiana*, XXXIII, Roma 1937, p. 211.
- FARNELL [1895] 2004  
L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States*, IV, rist. anast. Chicago 2004 (prima ed.: Oxford 1895).
- FGRHIST,  
F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Berlin 1923-.
- HARTOG 1980  
F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote*, Paris 1980.
- JACQUES 2002  
J.-M. Jacques, Nicandre, *Oeuvres*, T. II, *Les Thériaques, Fragments iologiques antérieurs à Nicandre*, Texte établi e traduit, Paris 2002.
- JOHNSTON 2008  
S.I. Johnston, *Ancient Greek Divination*, Malden, Mass 2008.
- LEMBACH 1970  
K. Lembach, *Die Pflanzen bei Theokrit*, Heidelberg 1970.
- MAGGIULLI 1995  
G. Maggiulli, *Incipient silvae cum primum surgere. Mondo vegetale e nomenclatura della flora di Virgilio*, Roma 1995.
- MURR [1890] 1969  
J. Murr, *Die Pflanzenwelt in der griechischen Mythologie*, rist. Groningen 1969 (prima ed.: Innsbruck 1890).
- NAZZARO 1994  
A.V. Nazzaro, *La tamerice nella letteratura classica e nella simbologia biblico-patristica*, in *Paideia cristiana. Studi in onore di Mario Naldini*, Roma 1994, pp. 439-450.
- NILSSON 1967<sup>3</sup>  
M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, I, München 1967<sup>3</sup>.
- RE  
*Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*.
- ROBERT 1948  
L. Robert, *Sur l'oracle d'Apollon Koropaios*, *Hellenica* V, Paris 1948, pp. 16-28.
- SCHACHTER 1981  
A. Schachter, *Cults of Boiotia, 1. Acheloos to Hera*, Bulletin Supplement nr. 38, 1, Institute of Classical Studies, University of London 1981.
- SOKOLOWSKI LSCG  
F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969.
- STÄHLIN 1922  
F. Stählin, RE s.v. *Korope* XI/2, coll. 1436-1437, 1922.
- STÄHLIN [1924] 2001  
F. Stählin, *La Tessaglia ellenica*, edizione italiana a cura di F. Cantarelli, Soveria Mannelli 2001 (prima ed.: Stuttgart 1924).